



Il regno di Dio è come un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

INDICE

D. ALDO PICCINELLI

STRADA FACENDO

GRANDI MONACI
DEL SECOLO XX

LA PAGINA
DELL'OBLATO

D. ALDO PICCINELLI È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE.

D. Aldo da alcuni anni era ricoverato presso la clinica delle suore della Visitazione a S. Marinella, dove una equipe medica lo teneva sotto rigorosa cura. E' stato trasferito in quella clinica perché data la sua infermità piuttosto grave, non poteva essere curato in monastero. Nella mattinata del 2 maggio il P. Abate era stato chiamato dai medici della clinica per l'improvviso aggravamento di d. Aldo. Partiti i mattina il P. Abate con d. Isidoro e fr. Lodovico, appena giunti e saliti alla camera del religioso, hanno trovato d.Aldo già spirato. Ha lasciato questo mondo serenamente, assistito dalle suore della clinica.

Le esequie sono state celebrate il giorno 4 maggio nell'abside della basilica, presenti il fratello e la sorella e i parenti del monaco benedettino.

D.Aldo Piccinelli di Lozio piccola frazione della provincia di Brescia, nato il 29 febbraio 1932, è giunto nel nostro monastero, dall'Istituto dei Padri Comboniani. Ha trascorso alcuni anni in Africa come missionario. Ha emesso i voti solenni per S. Paolo, è stato ordinato sacerdote nel 1974. Per tanti anni ha esercitato l'ufficio di priore del monastero e quello di economo. Come esorcista era molto

ricercato per corsi di ritiro spirituale, per consigli per accompagnamento spirituale e guarigioni dello spirito. Ha esercitato il Ministero delle confessioni con grande zelo per la cura delle anime. Seguiva i suoi penitenti anche attraverso conversazioni per telefono. Il ministero della penitenza era per lui l'impegno che occupava gran parte del suo tempo. Riposa ora in pace.



STRADA FACENDO

Rolando Meconi

A noi per primi è stata usata misericordia

(riflessioni sul cap.VIII, 291- 312 di Amoris Laetitia)

Indubbiamente per la Chiesa la rottura di un vincolo matrimoniale è contro la volontà di Dio, tuttavia non è possibile chiudere gli occhi davanti alla fragilità di tanti credenti e non guardare con amore alla loro partecipazione – sia pure in modo incompiuto – alla vita della Chiesa, perché la “grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l’uno dell’altro ed essere al servizio della comunità”.

L’invito costante ai fedeli non può che essere quello di seguire la via della perfezione ma “la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i figli più fragili, segnati dall’amore ferito e smarrito...come la luce del Faro in un porto...per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta”.

Il matrimonio cristiano trova la sua pienezza nell’unione fra un uomo e una donna per tutta la loro vita, aperto alla trasmissione della vita, piccola Chiesa domestica che, in mezzo alle tempeste che la circondano, ha la forza di una roccia ben radicata e sa superare ogni maroso ed ogni maremoto, operando anzi come “fermento di vita nuova per la società” in cui si trascorre la sua

questi casi è necessario, più che allontanarsene con scandalo, avere la forza per individuare gli aspetti positivi ed indirizzarli sulla strada dell’unione matrimoniale. Anche un matrimonio civile e persino una semplice convivenza quando “raggiungono una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico...da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove” possono costituire la premessa per un accompagnamento “verso il sacramento del matrimonio”.

Se molti giovani oggi non hanno più fiducia nel matrimonio e preferiscono rinviare qualsiasi impegno che possa avere anche solo la parvenza della definitività, se molti impegni assunti vengono tanto spesso e tanto presto infranti per passare a una nuova unione, più che un motivo di esclusione debbono essere per i pastori e per tutta la comunità dei credenti un motivo di profonda riflessione sulle motivazioni di tanta

fragilità, solo così potranno “entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziarne gli elementi della loro vita che possono condurre a



quotidianità. Ogni altra forma che si allontani da questo ideale né è una contraddizione a volte totale, a volte parziale sia pure con elementi di analogia. In

una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza”.

Non sempre la scelta di un matrimonio civile deriva da un rifiuto preconcetto del sacramento infatti, non raramente, molte persone dopo lunghi periodi di convivenza, chiedono di celebrare il loro matrimonio in Chiesa. Le diverse motivazioni che sono dietro queste scelte “vanno affrontate in maniera costruttiva,” accogliendo le persone e accompagnandole con pazienza e delicatezza come Gesù fece con la samaritana.

San Giovanni Paolo II riconosceva la necessità di compiere un cammino graduale capace di caratterizzare la crescita dell'essere umano “che conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita”.

Io credo che tutte le grandi conversioni siano passate attraverso varie fasi di discernimento, di macerazione, di scelta, fino all'apertura totale e incondizionata all'amore di Cristo e alla luce dello Spirito Santo. Chissà quanti interrogativi e quanta sofferenza avranno accompagnato Saulo, il persecutore di cristiani, fino all'incontro abbagliante sulla via di Damasco che lo trasforma in San Paolo, il grande e insostituibile Apostolo delle Genti.

Se la legge non conosce gradualità, può esserci una crescita graduale dell'essere umano nel riconoscerne la validità e c'è la necessità di percorrere una strada passando

attraverso impegni sociali, incontri di preghiera, riflessioni personali in cui l'azione pastorale della Chiesa svolge e sviluppa la missione assegnata da Gesù. Le diverse situazioni “irregolari” richiedono una azione ad personam per mostrare ad ognuno – grazie alla forza dello Spirito Santo - “la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro”.

Anche le situazioni dei divorziati passati ad una seconda unione presentano delle diversità che non possono essere ignorate. “Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe”, altra cosa è quella di chi, nonostante tutti gli sforzi per salvare il matrimonio, ha subito un abbandono, altra cosa ancora è il caso di chi è, convinto che il precedente matrimonio irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido. Sicuramente ancora molto diversa è la posizione di chi, creando situazioni di sofferenza nei figli e in intere famiglie, passa ad una nuova unione dopo un divorzio recente.

Fermo restando che nessuna delle situazioni sopra descritte si uniforma all'ideale proposto dal Vangelo, ognuna merita uno sguardo particolare che non si fermi ad applicare “semplici ricette”. “I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente

devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo” in un accompagnamento che li faccia sentire, comunque, appartenenti “al Corpo di Cristo che è alla Chiesa... Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa su di loro doni e carismi per il bene di tutti.... Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro.... questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli”.

Non c'è quindi necessità di una nuova normativa canonica da applicare in tutti i casi perché “il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi”, l'accompagnamento delle persone coinvolte è la vera norma da seguire perché ognuno possa percorrere la via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa.

Il comportamento dei divorziati risposati verso i figli, i tentativi di riconciliazione, la situazione del coniuge abbandonato, i riflessi della nuova relazione sulla famiglia e sulla comunità dei credenti: tutti questi ed altri ancora dovrebbero essere gli elementi di riflessione di chi si avvicina nella ricerca della “misericordia di Dio che non viene negata a nessuno”.

Il colloquio con il sacerdote può aiutare le persone interessate a comprendere quali sono gli ostacoli a una piena

partecipazione alla vita della Chiesa ma anche quale strada percorrere per favorirla e farla crescere nel rispetto delle "esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa". Ciò esclude che possano essere previste scorciatoie, rapide eccezioni o privilegi sacramentali in cambio di favori. La Chiesa non sostiene una doppia morale perciò sono richieste alle persone senso di responsabilità e discrezione senza pretese "di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa"

Le circostanti attenuanti

È necessario un discernimento speciale nell'affrontare le situazioni "irregolari" perché esistono tanti condizionamenti e circostanze attenuanti che non permettono di "dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta irregolare vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante... (ci sono) condizioni concrete che non permettono di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che "L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da fattori psichici oppure sociali" perciò il giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica automaticamente l'imputabilità o la colpevolezza della persona coinvolta, di conseguenza è compito del discernimento

pastorale farsi carico di queste situazioni e il discernimento deve avere un andamento dinamico, "aperto a nuove tappe di crescita e nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno."

Non è sufficiente, anzi è addirittura meschino, giudicare l'agire delle persone meramente in base a una norma o a una legge generale. Il rispetto formale di una regola non basta a garantire una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta": come ci insegna S. Tommaso d'Aquino "Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende nelle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione". Le norme generali presentano un bene da tener sempre presente ma non possono abbracciare tutti i casi particolari e viceversa la valutazione di un caso particolare non può trasformarsi in norma generale. Pertanto le leggi morali non sono pietre per lapidare le situazioni "irregolari", sarebbe un atteggiamento di "superiorità e superficialità" nel giudicare "i casi difficili e le famiglie ferite". "A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa.

Non tutto è bianco e non tutto è nero perciò l'azione pastorale dei sacerdoti e delle comunità deve farsi carico di queste molteplici

diversità per non chiudere le porte della grazia e della crescita verso percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Con chi è in difficoltà a seguire la legge divina vale innanzitutto la legge della carità fraterna, un'opera di misericordia è una fonte da cui attingere acqua per spegnere la fiamma del peccato alimentata dalle passioni. Il riconoscimento di un male oggettivo non può mai generare l'ostracismo per chi si trova in una situazione di peccato anzi dovrebbe alimentare il risveglio e la crescita dell'amore fraterno.

Prendere atto delle situazioni di difficoltà non significa far venir meno l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza e tutti i giovani battezzati vanno educati al raggiungimento di questo ideale. "La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi...Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture.

C'è chi ha paura che l'attenzione alle situazioni di fragilità crei confusione e sminuisca il valore dell'ideale evangelico, al contrario mentre la Chiesa non deve mai stancarsi di proporre ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo, deve anche educarli alla "compassione delle persone fragili evitando persecuzioni o giudizi affrettati e impazienti".

Gesù è pastore di 100 pecore e non di 99, anzi lascia le 99 pecore per andare a cercare quella smarrita. La logica della Chiesa non può essere solo quella di custodire chi è già nell'ovile ma di andare alla ricerca di chi è smarrito inoltre oggi la proporzione è ben più alta di 1 a 99 e Gesù le sue pecore le vuole tutte. La misericordia di Dio ha salvato ognuno di noi e questo non va mai dimenticato perché solo chi usa lo stesso criterio di Misericordia è veramente fedele al suo insegnamento. Più che controllori della Grazia i pastori e le comunità dei credenti debbono essere facilitatori perché chi si è allontanato ritrovi la strada, pronti ad accogliere ed accompagnare chi ha fatto o sta percorrendo un cammino faticoso. Porre condizioni alla Misericordia di Dio significa quasi svuotarla della sua forza annacquando il Vangelo.

La misericordia non esclude la giustizia e la verità ma non può neanche scaturire da un freddo calcolo contabile e ragionieristico, è frutto di un amore maturo disponibile "a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare e, soprattutto, a integrare. Chi è in situazione di difficoltà si apra con fiducia ai pastori e ai laici coerenti con la fede nel Signore, forse non troverà tutte le risposte che vorrebbe ma sicuramente riceverà quel sostegno necessario a comprendere meglio se stesso e ad intraprendere un cammino di crescita che lo porterà a riconoscere il suo posto nella Chiesa.

GRANDI MONACI DEL SECOLO XX: THOMAS MERTON E IL TRAVAGLIO DELL'ATTIVITÀ NELLA VITA CONTEMPLATIVA

Thomas Merton è stato senz'altro un importantissimo scrittore spirituale della seconda metà del ventesimo secolo; le sue opere furono autentici best seller in vita e anche dopo la sua morte, a cominciare dal libro in cui egli raccontava la sua

conversione, "La montagna dalle sette balze", pubblicata nel 1948. In quest'opera il lettore trova descritto in modo magistrale il percorso della sua esistenza, a cominciare dalla vecchia Europa -era nato in Francia- attraverso una giovinezza spensierata e senza Dio, continuando con la sua conversione e discernimento vocazionale, e infine arrivando alla sua professione monastica nell'Abbazia Trappista di Getsemani, nel Kentucky (USA)

Era nato nei Pirenei francesi, a Prades il 31 gennaio 1915, da padre neozelandese e madre americana, Owen Merton e Ruth Jenkins, entrambi pittori, intellettuali e protestanti, anche se non sembra praticassero alcuna religione. Nel 1916, a causa della guerra mondiale la sua famiglia si trasferì negli Stati Uniti e si stabilì a Long Island, dove nacque suo fratello, e da questo momento Thomas trascorse parte dell'infanzia in



America ma visse parecchi anni in Europa, studiando in Inghilterra e viaggiando.

Quando Thomas aveva sei anni, nel 1921, sua madre morì di cancro e assieme al fratello andò a vivere con i nonni, mentre il padre proseguiva i suoi viaggi in giro per il mondo, dedito alle esposizioni dei suoi quadri. Nel 1925 i fratelli fecero ritorno in Europa, raggiungendo il padre nel frattempo stabilizzatosi nel sud della Francia. Thomas frequentò per due anni il liceo Ingres di

Montauban, ma all'età di quattordici anni si dovette spostare nuovamente, sempre sulle tracce del padre. Questa volta si stabilì in Inghilterra ed entrò nella scuola superiore di Oakham, contea di Rutland.

Thomas venne colpito da un altro grave lutto nel 1931, quando perse anche il padre a causa di un tumore cerebrale diagnosticatogli già da due anni. Egli, ormai sedicenne, concluse i suoi studi a Oakham e ottenne una borsa di studio per il St. Clare College di Cambridge, dove rimase fino al 1934. Cominciò a maturare l'idea di convertirsi al cattolicesimo in un viaggio a Roma, poco più che diciottenne. In quel viaggio, "nella città che è stata trasformata dalla Croce", come scrive in "La montagna dalle sette balze", rimase affascinato specialmente dalle chiese e dalle basiliche:

"Allora, per la prima volta in vita mia, incominciai a scoprire qualcosa sulla Persona che gli uomini chiamano il Cristo. Era una conoscenza oscura, ma vera di Lui, e in un certo senso più vera di quanto sapessi, più vera di quanto volessi ammettere. Fu là che vidi per la prima volta Colui che ora servo come mio Dio e mio Re, Colui che presiede e governa la mia vita"

Nel febbraio del 1935 si trasferì definitivamente negli Stati Uniti; raggiunse New York e si iscrisse alla Columbia University a New York. Nel vivace contesto dell'ambiente universitario

entrò a far parte di un gruppo giovanile comunista e curò l'edizione del giornale degli studi, il Jester. Conseguì la laurea in Lettere e si specializzò in Letteratura inglese del Settecento, discutendo una tesi sulla poesia di William Blake.

Ed è qui che la Divina Provvidenza, che in modo misterioso lo guidava verso la fede, gli fece conoscere Dan Walsh, che vi teneva lezioni su san Tommaso d'Aquino e Duns Scoto: "Il suo corso e la sua amicizia mi furono preziosissimi nella preparazione del passo che stavo per intraprendere":

Nel 1938 iniziò a frequentare la messa e un corso di religione con il P. Moore. Questi lo ricevette nella chiesa cattolica il 16 novembre di quello stesso anno, nella chiesa del Corpus Christi di Manhattan dove fu battezzato dopo un breve tempo di formazione. Le lunghe conversazioni con un altro amico, Bob Lax, e lo studio di san Giovanni della Croce, fecero gradualmente crescere in lui il desiderio di diventare sacerdote. In un primo momento pensò a farsi Francescano, ma ben presto dovette abbandonare questo suo progetto; gli venne detto chiaramente, infatti, che non aveva questo tipo di vocazione.

Ebbe poi modo di fare esercizi spirituali e di trascorrere alcune giornate di ritiro nel monastero Trappista di Nostra Signora del Getsemani, nel remoto Kentucky; era il primo contatto

con quella che, in futuro, diverrà la sua Abbazia. Alla sua porta arrivò il 10 dicembre 1941 Merton, chiedendo di essere ammesso al noviziato, e vi rimase.

Il 19 marzo 1944 Merton emetterà i voti semplici e, tre anni dopo, sempre in concomitanza con la festa di san Giuseppe, nel suo trentatreesimo anno di età, i voti solenni; proprio da quel momento cominciò in lui una lotta interna tra il suo forte desiderio di contemplazione e un altrettanto forte desiderio di scrivere e comunicare all'esterno le sue esperienze. Favorito dall'allora Abate, cominciò a scrivere e la sua prima opera importante in monastero fu la summenzionata "Montagna". Subito diventò best seller in quella America che nel doloroso dopoguerra aveva bisogno di una lettura piena di spirito e di speranza come quella che offriva il libro autobiografico di Thomas Merton. Ma poi vennero altri libri, come furono "Il segno di Giona" e "Semi di contemplazione", "Nuovi semi di contemplazione", e ancora altri, in modo che lui, consapevole di tutta quella attività letteraria, scrisse: "Non sono la voce ufficiale del silenzio Trappista, il monaco nascosto nel suo cappuccio che medita davanti a un lago artificiale girando le spalle alla macchina fotografica. La mia voce è semplicemente quella di un uomo che si interroga, che,

come tutti i suoi fratelli, lotta per fronteggiare un'esistenza agitata (...) in cui nulla è veramente prevedibile, in cui tutte le definizioni, le spiegazioni e le giustificazioni sono superate ancor prima di essere espresse”

Il 26 maggio del 1949 venne ordinato presbitero dall'arcivescovo di Louisville e a partire dal 1951 ricevette l'incarico di maestro degli studenti, compito a cui si dedicherà fino al 1955 quando gli venne chiesto di essere il maestro dei novizi; quest'ultimo impegno lo vedrà coinvolto per un intero decennio. Uno dei suoi novizi più famosi fu il sacerdote e poeta Ernesto Cardenal, che poi lasciò il monastero per partecipare alla vita politica del Nicaragua, dove formò parte del primo governo rivoluzionario sandinista di Daniel Ortega.

La lotta tra il Merton scrittore e quello contemplativo veniva alimentata dal desiderio di qualche suo Abate di far fruttificare il dono della scrittura che ovviamente egli aveva ricevuto, anche se esso non andava molto d'accordo con la vita Trappista, almeno come veniva concepita in quei tempi. Tutto ciò rimaneva un mistero per lui:

“Signore mio Dio, non ho nessuna idea di dove io sta andando. Non vedo il cammino davanti a me. Non posso sapere di sicuro dove andrà a finire. E neppure conosco veramente

me stesso, e il fatto che io pensi che sto seguendo la tua volontà non significa che io lo stia effettivamente facendo. Ma credo che il desiderio di farti piacere davvero ti piaccia. E spero di avere questo mio desiderio in ogni mia azione. Spero che non farò mai nulla al di fuori di questo desiderio. E so che, se agirò così, tu mi guiderai per il giusto cammino, anche se posso non saperne nulla.”

Ma pian piano il suo interiore s'allontanava sempre di più dalla sua comunità. Studiosi di Merton pensano che, una volta entrato nella dinamica della pubblicazioni di libri e della fama, la semplicità della comunità di Getsemani, composta maggiormente da contadini e nella quale la vita culturale era molto limitata, lo soffocasse sempre di più: Questo allontanamento ebbe la sua espressione con la richiesta da parte sua di poter vivere in una casetta da solo, in mezzo ai boschi dell'abbazia, con la scusa di maggiore solitudine. Ma la realtà è che di solitudine in quella casetta ne ebbe poca, perché lì invitava degli amici, organizzava dei picnic e altre riunioni, perfino ad un certo momento ebbe una avventura amorosa con una infermiera che prima lo aveva curato in ospedale in occasione di un intervento alla schiena e della quale egli si era innamorato. Per fortuna la cosa durò poco, ma il cuore di Thomas Merton, pur presente nei terreni

dell'Abbazia, era sempre più lontano da essa.

Nell'ultima fase della sua vita, maturò un significativo interesse per il monachesimo buddista: si recò più volte in Oriente, incontrando anche il Dalai Lama. Nel 1968, durante un convegno intermonastico a Bangkok, il 10 dicembre, esattamente nel giorno in cui ricorreva il ventisettesimo anniversario della sua entrata in monastero, tenne una conferenza a monaci e monache di provenienza sia cristiana che buddista, offrendo loro una relazione dal titolo “Marxismo e prospettive monastiche”. A conferenza ultimata si ritirò nel suo alloggio; qui, poco dopo, venne trovato morto, fulminato a causa del contatto con dei fili scoperti di un ventilatore. Non mancarono in quel tempo le voci che segnarono la possibilità che fosse stato ucciso dalla CIA, giacché in certi ambienti negli Stati Uniti metteva molto a disagio la notorietà di questo uomo che in quegli anni così difficili si schierava apertamente verso il marxismo. Comunque sia stato, egli oggi riposa nel cimitero della sua Abbazia.

“La sua morte fu subito leggenda. -spiega lo scrittore Paolo Giuntella- Thomas Merton era un tenacissimo oppositore della guerra in Vietnam, aveva usato parole molto dure contro il suo Paese, gli Stati Uniti. Era 'padre spirituale' dell'organizzazione pacifista cattolica americana

Catholic Peace Fellowship e nei suoi libri *Semi di distruzione*, *Fede e violenza*, *Fede protesta e resistenza*, *Diario di un testimone colpevole*, aveva inciso -con parole ora di fuoco, ora impregnate di tenerezza evangelica- la sua maturazione cristiana, le sue scelte, le nostre scelte: il primato della nonviolenza, la lotta contro il razzismo, l'ecumenismo, il dialogo con l'Oriente, il discepolato di Gandhi e l'ammirazione per Luther King, la difesa e la promozione dell'obiezione di coscienza, l'amicizia con Dorothy Day e il Catholic Worker Movement, il Concilio."

Thomas Merton fu un grande scrittore e un monaco non troppo esemplare di travagliata vita monastica, ma sicuramente un grande personaggio della Chiesa Cattolica degli Stati Uniti nel dopoguerra, del quale Papa Francesco parlò recentemente al Congresso USA. Uomo anticonformista e di forti contrasti, alcuni studiosi hanno definito Thomas Merton un grande maestro spirituale e le copertine posteriori dei suoi libri lo proclamano come uno dei più significativi scrittori spirituali del secolo ventesimo, ma in realtà forse il giudizio complessivo sulla sua identità di monaco e sulla sua testimonianza personale si deve ritenere considerevolmente più modesto.

SETTIMANA DI ESERCIZI SPIRITUALI

Dal lunedì 8 maggio al 12 maggio il padre Izaak Benn monaco benedettino di

Pannohalma in Ungheria ha tenuto un corso di esercizi spirituali alla comunità. Ha offerto una meditazione sul

tema della identità del monaco. Il padre predicatore Ha trattato il tema attraverso il commento di passi degli scritti dei padri del deserto Ha definito la vita monastica come vita apostolica, vita profetica, vita anglica, vita di martirio, di stato di perfezione, vita evangelica, sequela di Cristo, vita carismatica.

Soprattutto commentando gli scritti del Padre Evagrio Pontico. Ha parlato alla comunità con parole semplici e chiare, e rese comprensibili attraverso tante citazioni, detti e episodi della vita dei Padri.

Il P. Izaak ha lasciato alla comunità un foglio riassuntivo dei temi trattati

1. Elementi di cultura monastica il primato di Dio Vita lontano dal centro, vita comunitaria, silenzio, amore delle lettere, lavoro, ospitalità, amore per la bellezza educazione il mistero della Chiesa
2. Vita monastica come stabilità
3. Il monaco uomo "pratico" lotta spirituale
4. Il monaco padre spirituale portatore di carismi
5. Vita contemplativa, uomo della Parola di Dio

LA PAGINA DELL'OBLATO DI S. PAOLO

Attività degli Oblati di San Paolo f.l.m. nel mese di maggio 2017

Le attività degli Oblati nel mese di maggio 2017 hanno fatto registrare i consueti incontri dei primi due sabati del mese:

· sabato 7 maggio, sotto la guida di dom Adriano e di dom Francesco, nella sala L. Barbo del chiostro della basilica, si è di nuovo trattato l'argomento della preghiera alla luce della Regola e anche in rapporto con l'iconografia cristiana più antica.

· sabato 14 maggio, si è tenuta l'usuale "Lectio Divina" introdotta e impostata da dom Francesco sul Vangelo della V Domenica di Pasqua ("Io sono la via, la verità e la vita"; Gv 14, 1-cammino di conversione faticosa, di asceti vigilante per non perdere lo stato di ascolto. La conversione non sarà necessariamente quella da una cattiva condotta ma da un modo di procedere con la luce 12). Si sono susseguiti numerosi interventi dei presenti sulle ricche implicazioni argomentative di un testo così profondo e ricco di spunti "personali".

· Il prossimo incontro avverrà giovedì 1 giugno per una presentazione della beatificanda Oblata Itala Mela da parte della nostra amica Umbertina Amadio osb oltre che di dom Francesco.